

# S. Francesco d'Assisi nei canti del Grecento

Autor(en): **Bassetti, Aldo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **16 (1946-1947)**

Heft 4

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-16253>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# S. Francesco d'Assisi

## *nei canti del Trecento*

Aldo Bassetti

Jacopone da Todi, facendosi giullare del buon Dio, riprese un uso vecchio. Ogni religione ha i suoi canti, espressioni incolte della musa del popolo, i quali si svolgono nella lingua di decennio in decennio e mutano da regione a regione e crescono vigorosi di sanità e ingenuità accanto alle forme liturgiche immobili. Si ha notizia di una compagnia di laudesi sin dal 1185, ma il popolo cristiano non aspettò certo quell'anno a cantare i misteri della sua fede, le estasi dei suoi santi, le speranze ed i timori della sua grande e sensibile anima. E quando la lirica dotta di Roma dava l'ultima sinfonia nei canti di Prudenzia, la plebe francata dalle catacombe levava al cielo inni che non ci sono giunti, inni ripetenti forse qualche fatto evangelico, o laudanti Maria, o riecheggianti qualcuna delle infinite leggende bellissime che intorno alla Santa Famiglia tessè la fantasia primitiva, inni che San Francesco avrebbe riconosciuto forse come lontane voci fraterne. Jacopone interpretò con le sue laudi più mistiche lo spirito del Serafico, ma qualche raggio di quell'amore e di quella confidenza s'è riflesso, ed è naturale, nei canti devoti prima di Jacopone: una compagnia di laudesi di Cortona ce ne ha conservato qualche segno.

In alcune di queste laudi — raccolte verosimilmente fra il 1260 e il 1297, persiste l'ascetismo medioevale dominato dall'inferno, ma in altre, e sono le più, spira un'aura francescana di fiducia, un francescano affetto alla Vergine e al Redentore, con frequenti richiami al Presepio ed alla Croce, altre sono veramente mistiche.

L'ultimo per esempio (sarà o no anteriore ai canti di Jacopone), diretta a Gesù fonte d'amore, è tale che non la disconoscerebbe il giullare di Todi:

*Dolce amore, di te nasce  
la speranza c'omo pasce  
unde al peccator tu lasce  
pietanca a dimandare.*

Una lauda per s. Francesco non esce fuori del convenzionale, nè coglie la caratteristica del Santo, il ritorno cioè all'universale amore evangelico, ma vi si sente l'ingenua spontaneità che veste di candor fragrante luoghi comuni, e piace. L'ignoto verseggiatore non poteva rilevare quello che la critica storia d'oggi e per essa la lirica, e neanche avverte la vasta risonanza sugli spiriti o l'influsso pur anche sui costumi, del sole d'Assisi, ma sente che:

*Lo mondo k'era entenebrato  
ricevette grande splendore:.*

e lo dice con tanta ardenza di persuasione d'affetto!

Il 1258 segnò un ricorso a più antichi spiriti: Ranieri Fasani, iniziando in Perugia il moto così detto dei Flagellanti, riportò in parte quell'ascetismo disperante e lacrimoso a cui S. Francesco, senza forse neppur accorgersene aveva reagito. Ma un'aurora nuova era sorta; lo spirito del Serafico non aveva alitato invano su le anime; e bisogna pur dire che Francesco abbia riunito in se tendenze universali e interpretando un'inconscia aspirazione soddisfatto desiderii inespressi, se tale e sì pronto fu il consenso del popolo e tanto vasto e profondo il suo influsso. Ed ecco, in un laudario di Borgo San Sepolcro risalendo agli ultimi del dugento, una contemplazione memore della soavità francescana di Greccio:

*Puiké ave parturito  
poveralmente stava,  
et non sentia 'l fantino vestito,  
con pancelli lo fasciava  
et stretamente lo abbracciava  
e strengelose al pecto:  
„Figliuol mio, s'avesse lecto,  
velentieri te colkaria:*

ed ecco che i disciplinati da Siena, componendo laudi drammatiche circa lo stesso torno di tempo, fanno proprio l'infiammato sospiro di Jacopone:

*Lo mio cor accechato  
è nel mondano amor fasciato e 'nvolto:  
se per te, bel Gesù, non è disciolto,  
io non vorrei che m'avessi creato.*

Ma il « folte di Cristo » aveva soprattutto meditato sulla Passione, come tanto già S. Francesco: ebbene, la rappresentazione sacra di tal mistero è molto probabilmente di origine italiana, ma non ve n'è esempio prima del 1243; non credo quindi avventato ricollegarne le fonti alla predicazione francescana, larga e eco se ne ritrova in queste laudi senesi, che mostran chiaro l'influsso del Tudertino.

Di laudi fiorentine ne piglio alcune d'una compagnia del 300, mistiche in gran parte e fremebonde di volo.

*Lo mio cor non trova loco  
per l'Agnello Amore,  
ch'elli è lo mio Salvatore  
per cui si mantiene;*

Prega, il poeta:

*Signor mio ch'i 'vo languendo  
per voi ritrovare,  
or non gir da me.....;*

e di S. Francesco canta ch'è vera luce e figura di Cristo:

*La virtù onnipotente  
ti fece padre de la gente,  
nutricasti santamente  
li figliuoli con grande amore.*



S. FRANCESCO

Affresco di autore ignoto nella Chiesa di S. Maria delle Grazie  
in Bellinzona

Foto: E. Carpi, Giubiasco    Zinco tipo: A. Bassetti

Scorta e duce dell'anima al cielo è la carità,

*chè tanto à 'l suo diletto  
che fa l'affetto tutto inebriare,  
e l'anima levare contemplando  
fa bene, amando l'alta Trinitade.*

In Abruzzo spiriti francescani, anch'essi attraverso Jacopone, ravvivano le laudi aquilane: e par che la leggenda cavalleresca del **Sacrum commercium beati Francisci cum Domina Paupertate**, dalla quale anche Dante piglia un motivo per il suo inno paradisiaco, si rifletta in questi poveri versi:

*Amore prendere li fa povertà sancta,  
per soa dilecta et amorosa vaga  
et per amore de Cristo innamorato canta  
con grande amore et giammay non exmaga  
tanto de amore se appaga  
ch'ella povertà prende per soa sposa.  
Omne terrena cosa,  
ricchiezzy et honore, se reca ad grande dispecto.*

Siamo alla fine del 1300: la lirica religiosa è tutta evangelica, tutta, ridiciamo pure con l'Alighieri, serafica in ardore.

Il medio evo coi suoi terrori muore nell'umanesimo, l'incubo ascetico si è elevato in ardor mistico, l'Italia crede, ma ama; e la diana di questo mattino era stata il canto vibrante di frate Francesco; e proprio per tal rinnovamento, che parve un principio, Assisi fu oriente.